

M. AMELIA CHISINI BULAK

TENTATIVI AUTONOMISTICI DI CESENATICO NELLA SECONDA META' DEL SECOLO XVII

Nell'Archivio Comunale di Cesena si trova un'ampia documentazione di avvenimenti rimasti fino ad ora trascurati (1); tutto un insieme di memoriali e contromemoriali, relazioni, istruzioni,

- (1) La maggior parte dei documenti, spesso in più copie, è contenuta in:
« Scritture spettanti al Porto Cesenatico per la separazione da Cesena » - 1660 (A.S. 1245).
— « Scritture sopra le pretensioni degl'Huomini del Cesenatico insorte nel 1685 » (A.S. 1246).—
— « Pretensioni degl'Huomini del Porto Cesenatico decise l'anno 1686 » (A.S. 1247).

La necessaria integrazione ed un utile approfondimento è stato poi fornito da documenti sparsi rinvenuti in:

- « Lettere al Comune » 1651-1660 (A.S. 345); 1660-1661 (A.S. 346); 1681-1690 (A.S. 348)
« Consiglio - Riformanze » 1660-1661 (A.S. 164)
« Consiglio - Riformanze » 1685-1686 (A.S. 175)
« Cesenatico - Porto e sua Giurisdizione » 1659-1666 (A.S. 418); 1682-1685 (A.S. 420); 1686-1692 (A. S. 421).

Aggiungasi che, di tutta la vicenda, si trova solo, ed unicamente per quanto riguarda il tentativo autonomistico del 1685, un accenno di poche righe in G. SASSI (*Selva di Memorie, e di Fatti riguardanti la Città di Cesena*, vol. I, Longiano 1845, (ms. 164, 70, I, p. 313), ripreso da N. TROVANELLI ancor più brevemente (*Storia di Cesena*, Cesena 1903, p. 113). Per il resto, l'argomento non aveva ancor dato luogo alla minima trattazione. Nella Biblioteca Comunale di Cesena esiste però un opuscolo: *Il Cesenatico sempre Cesenate* di D. MAURO VERDONI, cesenate, dedicato agli « Illustrissimi Signori del General Consiglio », Cesena 1690. E' visibilmente scritto sotto l'impressione dei fatti ancora recenti; basti notare l'ammonimento in esso contenuto del « concordia parva crescunt » e la retorica presa di posizione contro gli abitanti di Cesenatico, ribelli ed ingrati, ai quali si rimprovera « il sinistro concetto... di non esser considerati per figli di questa patria ». Ma, in sostanza, escluso un breve accenno alla nostra vicenda, l'opuscolo è un non felice sommario della storia di Cesenatico fin dai tempi più antichi. Nostre ricerche sul luogo, per rintracciare eventualmente qualche documentazione ulteriore, sono state del tutto infruttuose; l'archivio parrocchiale, causa i recenti eventi bellici, è andato distrutto. Parimenti nulla è risultato dalle carte della Legazione. Interessanti cenni generali su Cesenatico e alcuni dati che puntualizzano anche lo sfondo del nostro studio, si trovano infine in P. BURCHI, *Nuova Ecclesiografia cesenate*, 1944 (copia esistente presso la Biblioteca Comunale di Cesena, coll. 164.70.3 bis).

deposizioni processuali, discussioni e deliberazioni consigliari, lettere ufficiali e private (e spesso volte le private ricevono un peculiare valore dal nome di coloro che le hanno scritte). Questa documentazione riguarda i ripetuti tentativi autonomistici di Cesenatico, nei confronti di Cesena stessa, nella seconda metà del secolo XVII; vicenda di un certo interesse. E non si ricava unicamente, con sovrabbondanza di particolari, la possibilità di seguire passo a passo una questione relativa ad un tratto breve, per tempo e spazio, di storia della Romagna. Si presenta anche l'occasione di affacciarsi ad un panorama più generale. Ad esempio, nel nostro caso, ai rapporti esistenti fra una comunità ed una sua diretta filiazione; agli interessi delle varie parti in causa o, almeno, in azione: Cesenatico, ribelle in atto, ed autonomista in potenza, Cesena, i vari legati, la Congregazione Romana del Buon Governo, alla quale, in quanto espressione della volontà del Pontefice, spettava, in concreto, decidere della vertenza. L'agire ed il reagire, insomma, di fronte agli sviluppi della situazione, dei diversi poteri sovrapposti: quello prettamente locale della comunità cesenate, quello regionale della Legazione e quello del governo centrale.

Significativa, comunque, l'analisi dei motivi dati pro e contro l'autonomia di Cesenatico; di quanto si vuol far credere, quanto tacere, quanto portare a conoscenza di tutti. Interessante osservare il muoversi delle pedine delle due parti; esaminare fino a che punto agiscano, dietro alle quinte, potenti leve; individuare quali siano, in sostanza, le vere ragioni che hanno condotto alla decisione in un senso piuttosto che in un altro.

E non meno valgono gli avvenimenti esposti, per una certa visione panoramica del quadro economico, politico e sociale nel quale si presentano.

* * *

Nella seconda metà del secolo XVII, Cesena possedeva, senza interruzione da ormai più di tre secoli (2), una ristretta zona del litorale adriatico; e quivi Cesenatico (3). All'inizio un piccolo e primitivo nucleo, diretta emanazione di Cesena: di Cesena il terreno

(2) L'origine di Cesenatico è fatta risalire al 1302-1303 (cfr. anche p. 366).

(3) Notiamo subito che Cesenatico dista da Cesena 15 chilometri (un tempo balenò anche l'idea di congiungerla alla città con un canale); punto di passaggio obbligato per chi da Rimini, ove la vecchia via consolare s'interna seguendo il piede delle colline, volesse raggiungere Ravenna, sede della Legazione. E notiamo pure come, in tutti i documenti, si parli di un « Porto Cesenatico » o di « il Cesenatico »; denominazione assai significativa nei riguardi del vantato possesso di Cesena.

sul quale, via via, esso si ampliava; da Cesena costruite le strade di accesso; da Cesena « scavato » il porto (4) e fornito il luogo di una torre a protezione della costa. Punto avanzato della Comunità; ed anche punto relativamente avanzato dell'intero Stato Pontificio verso il confine nord, oltre il quale potevano ancora essere in agguato ambizioni veneziane (5). Inoltre Cesenatico avrebbe potuto divenire una notevole base commerciale, la via aperta verso il mare per un'ampia comunità come Cesena, distesa nel piano e nella zona collinosa e montuosa delle ultime propaggini appenniniche. Retroterra vasto e vario.

Cesenatico vale per Cesena, e in definitiva per lo Stato, non tanto per quello che è, al momento, in sè e per sè: nel complesso un agglomerato, ancora piuttosto informe, un piccolo porto per la pesca e i minuti traffici, una entità marginale (un ampio sviluppo sarà assai più tardo, e dovuto a ben altro). Vale per quanto si pensa, o ci si illude, sia in grado di diventare. Soprattutto non si vuole, a priori, lasciar cadere questa possibilità. Ci si accorge del valore effettivo di Cesenatico e, di più, del suo valore potenziale, quando si prospetta l'ipotesi di perderlo. Cesena non lo perderà e, naturalmente, come spesso accade, ritornerà la noncuranza, del resto tipica del mondo amministrativo dell'antico regime.

Comunque nei primi tempi (6) Cesena aveva cercato di incrementare, con chiare facilitazioni e viva sollecitudine, la nuova comunità; e notevole è stato l'apporto di elementi estranei. Poche « case » e molti « capanni » ed, inutile rilevarlo, principî difficili e vita miserabile. Quando inizia la nostra vicenda la popolazione (7) è di

(4) Riportiamo, in proposito, l'osservazione dedotta da una relazione del 1686 (A.S. 348): « tutto differente dalli altri Porti che sono nell'Adriatico... cioè di quelli fatti dalla natura et aiutati dall'arte... vien formato dal flusso e riflusso del mare ».

(5) Nei documenti relativi alla nostra vicenda si insiste spesso su questo punto e si ricorda, con ampiezza di particolari, il disastroso attacco veneziano dell'8 giugno 1643. Cfr. anche p. 361.

(6) « 350 anni prima la Comunità cominciò a fabbricar case » e proseguì nel suo intento con « havervi di mano in mano introdotte ad habitare persone estranee che poi si fabbricano capanni ». E questi « capanni », ben presto, raggiunsero il numero di oltre 100. Cfr. doc. cit., nota 21, p. 359. Notiamo ancora che, su tali vicende delle origini, non si trovano discordanze di rilievo.

(7) Si intende il nucleo vero e proprio intorno al porto. Rileviamo qui anche alcuni dati di un certo interesse e che devono corrispondere a verità. Secondo il « Questionario parrocchiale » del 1680 (il divario delle date non è dunque notevole) la parrocchia di Cesenatico risultava comprendere 536 famiglie, delle quali 330 costituivano il nucleo centrale presso il porto mentre le altre 206 erano disperse. La popolazione assommava a 1787 unità delle quali 958 abitavano in Cesenatico vera e propria. Notiamo ancora che circa mezzo secolo più tardi, nel 1729, avremo 401 famiglie e 1732 persone. (Cfr. BURCHI, cit., pp. 183-184).

circa 1200 persone, distribuite in 350 fuochi (8). Ancora piuttosto varia come provenienza, sostanzialmente uniforme come classe e tipo di occupazione. Citiamo testualmente: « gente Maritima, e altra gente bassa di diversi Paesi, che di tempo in tempo si sono ripatriati in quel luogo, cioè Barcaroli, Pescatori, Vetturali di Pesce, Friggitori, Bettoglieri e simili anco con qualche mescolanza di Contadini » (9). Pochissime le famiglie cosiddette « civili ». Il vecchio nucleo cesenate si era venuto esaurendo. Cittadini di Cesena possedevano ancora alcune « case », ora per lo più abitate da elementi locali, mentre molte di esse erano state acquistate progressivamente da chi, in qualche modo, era riuscito a farsi una certa fortuna.

La vita della comunità si svolgeva intorno a due centri: il porto, cui abbiamo già fatto cenno, animato una volta all'anno da una fiera (10) da poco istituita che godeva di vari privilegi; le saline (11), nell'immediato retroterra, alimentate da vene derivate dallo stesso canale del porto. Mancava quasi assolutamente ogni altra fonte d'entrata. La zona (12) nelle strette vicinanze non era certo adatta ad una redditizia agricoltura. Vasti, inoltre, i tratti acquitrinosi nei quali infierivano febbri maligne (13); pochissimo abitato il retroterra; deserto il resto del litorale. Cesenatico sarebbe stato quasi perfettamente isolato senza il suo legame con Cesena. Isolato geograficamente non meno che economicamente. Dipendeva da Cesena anche per le derrate giornaliere, sottostando a tutte le difficoltà e a tutti gli inconvenienti che ne derivavano. Fatto grave, specialmente in un'epoca nella quale gli approvvigionamenti costituivano un serio problema ed in cui non erano rare le carestie. In generale gli abitanti non possedevano proprietà terriere, tanto meno di una certa entità; quando le possedevano, il

(8) Cfr. doc. cit., nota 22, p. 360.

(9) In doc. a) cit., nota 21, p. 359.

(10) Cfr. *Bando per la Fiera del Porto Cesenatico*, Ravenna 12 giugno 1650 e *Capitoli della Fiera del Porto Cesenatico*, Cesena 1650 (copia a stampa, A.S. 28, Tit. XVI).

(11) Le saline scompariranno poi progressivamente.

(12) Cfr. le mappe catastali esistenti in Archivio (A.S. 1499) le quali, sebbene si riferiscano ad un periodo posteriore (1740), possono essere di valida riprova a quanto risulta dalla documentazione scritta della questione. Ora le condizioni della zona sono notevolmente mutate.

(13) A questo proposito la situazione si mantenne quasi inalterata per oltre un secolo. Valga il confronto con quanto ancora nel 1789 scrive, su queste febbri, e sulla generale poca salubrità del luogo, FERDINANDO GALLI BIBIENA, « filosofo e medico bolognese », medico a Cesenatico. Copia a stampa del suo saggio, pubblicato a Padova, è conservata presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini.

frutto andava ben poco oltre la immediata utilizzazione del nucleo familiare.

Situata sulla riva del mare, Cesenatico dipendeva poi da Cesena anche per quello che si riferiva alla sua difesa: gli eventuali pericoli si presentavano, soprattutto, nella forma di scorrerie di « corsari » (14) e disordini per « contrabbandi »; altra piaga erano i « contagi », allora assai comuni. Politicamente (ovvio) non godeva (15) di alcuna autonomia; amministrativamente lo stesso. Per quanto riguarda il campo giudiziario le era concesso di giudicare solo i casi di delitti « *citra sanguinem* » (16): ciò costituiva un onere di meno per Cesena stessa.

Comunque, a metà del secolo XVII, lo sviluppo di Cesenatico è un fatto compiuto. L'opera degli uomini è stata più forte delle circostanze sfavorevoli ed ha saputo utilizzare le favorevoli. Il volto della vecchia Cesenatico è mutato, e molto in meglio. Vedendo il meglio si pensa all'ottimo. L'orizzonte si apre alle prime concrete possibilità e si giudica che queste potrebbero divenire ancor più numerose. Si accusa Cesena di trascurarle o, peggio, di soffocarle.

In realtà una comunità al margine, una vita dura, una popolazione accentrata e numerosa, che ha come problema base la sussistenza giornaliera, troppo spesso dipendente da altri, e alla quale si fanno balenare grandi futuri guadagni. Pochi, usciti dalla amorfa e anonima massa, sollevatisi da umili strati sociali, sono in grado di concretare in una protesta ufficiale il dilagante malcontento; e direttamente pongono chiari sotto gli occhi dei più i loro disagi e quella che considerano essere la strada per uscirne del tutto: l'autonomia. E pensano di poter avere buon gioco appunto perchè le condizioni sono sensibilmente più favorevoli e gli animi, non più intorpiditi dalla vera miseria, dovrebbero essere più pronti a pretendere sostanziali riforme. In questa vivace ma piccola ed incruenta ribellione, si trovano, *mutatis mutandis*, non poche caratteristiche delle grandi rivoluzioni. Non si può negare che Cesenatico vivesse in un continuo senso di disagio, ma ciò derivava dalla

(14) Assai gravi tali assalti improvvisi, soprattutto dalla fine del secolo XVI. Tristemente famosi rimanevano ancora quelli del 1595, del 1620, del 1659 (un anno prima dell'inizio della nostra vicenda) e del 1683.

(15) Cfr. *Statuta Civitatis Caesenae cum additionibus*, Caesenae MDLXXIX, Un'appendice (pp. 1-8) si riferisce espressamente a Cesenatico: *Statuta Portus Cesenatici*, Cap. I-XXIII.

(16) Cfr. anche doc. cit., nota 24, p. 360. In esso si fa espressamente menzione di come Cesena, in base alle sue prerogative più volte convalidate, godesse di tali diritti « et anco in Criminale rispetto a i delitti *citra Sanguinem* ».

stessa natura delle cose. Poco credibile infatti che, allora, con l'autonomia la situazione sarebbe mutata in meglio; dovevano mutare le circostanze generali.

E conviene vedere al di là del semplice tentativo autonomistico. Sotto le proteste e le accuse che lo sosterranno c'è qualche cosa di più grave: sostanzialmente una lotta, già di vecchia memoria, fra qualche elemento di una nascente borghesia, che si vale del popolo, ed una oligarchia dominante. Accanto, e al di sopra, dei motivi umani accampati, gli interessi di una nuova classe in formazione. I mercanti di Cesenatico, parecchi dei quali già entrati a far parte del Consiglio cittadino, ma ancora trascurati e trascurabili, si sollevano contro gli aristocratici, proprietari terrieri, uomini di toga e di lettere, accusati di governare ciechi e sordi a tante richieste, ed in fondo timorosi (17).

* * *

Trascurando qui un primissimo tentativo autonomistico (1652) risoltosi subito in un nulla di fatto per l'energico intervento del legato Cybo (18), tratteremo dei due che, con complesse vicende, ne seguirono. Nel 1660 ebbe luogo il primo, nel 1685 il secondo.

L'inizio si può far risalire alla sosta in Cesenatico del legato Bandinelli, nel giugno del 1660; sosta fatta durante il suo viaggio da Rimini a Ravenna ove si recava (da Roma) per prender possesso della Legazione (19). A lui proteste a voce; da lui, facilmente, qual-

(17) Nel sostenere la propria causa ad un dato momento i compilatori della « Supplica » pro autonomia ricorderanno un fatto assai significativo, e che non si può negare dovesse corrispondere alla realtà delle cose (del resto, ancor oggi, osservazioni del genere non sono rare): « poichè essendosene fatto istanza [appunto dell'autonomia] alcuni Anni sono a detta Com.tà [Cesena], et proposto nel Consiglio questa n.ra dimanda, fu riferito esservi stato un Comunista che disse se acconsentivano... era come il dar l'Armi nelle mani delli loro inimici ». E tutti, preoccupati, appoggiarono quest'ultimo: la separazione da Cesena non si verificò, ma la situazione rimase piuttosto tesa. (Cfr. doc. cit., nota 30, p. 361).

(18) Notiamo che, nel 1660, egli, ai governanti cesenati che si rivolgevano a lui per consiglio ed aiuto, rispose in data 2 ottobre (cfr. lettera in A.S. 1245) di « far diligenza nella loro Segreteria e in quella della Provincia, che vi ritroveranno quanto io feci in tal materia che se ne potranno valere ». E, riguardo alla questione della pretesa autonomia, aggiunse: « mi raccordo esser stata ributtata da me ».

(19) E' del 19 maggio la lettera (A.S. 345, Tit. XI), da Roma, del legato Bandinelli che, ringraziando la Comunità di quanto scrittogli in occasione della sua nomina, auspica di poter « sollevare » le genti che gli saranno affidate (auspici assai comuni in documenti di tale tipo). E' del 3 giugno la lettera (A.S. 345, Tit. XVII) dell'Agente di Cesena a Roma il quale rende noto che il Legato partirà domenica 6, sarà a Rimini il lunedì della settimana dopo e sarà il martedì « a rinfrescare al Cesenatico ». Conviene preparare il necessario senza preoccuparsi delle spese, tanto più che egli « viene tutto desideroso di sollevare cod. i Popoli ».

cosa di simile all'invito di far presenti le rimostranze in un debito memoriale: questo certo per evitare una sua immediata presa di posizione.

Frattanto le parole volano. A Cesena ci si allarma (20). Da Cesena, mentre, attraverso informatori, si indaga già a Ravenna, si scrive a Roma. Molte e molte lettere: a vari cardinali o ad alti prelati che, in qualche modo, abbiano avuto rapporti con la città; all'inviato particolare cesenate, ad eminenti concittadini ora ivi stabilitisi. Si bussa a tutte le porte. Moltissime le risposte rassicuranti e le promesse, non vane. E' chiaro che, con tanti e tali protettori, la Comunità poteva rimanere abbastanza tranquilla: non avrebbe perso Cesenatico. Avrà buone e gravi ragioni (le vedremo più avanti) da presentare nel corso della vicenda e, inoltre, sostenute da abili e potenti patrocinatori; circostanza questa da non sottovalutare. Così nel 1660, e non diversamente nel 1685.

Nella copiosa documentazione in proposito, si vede in piena luce la linea di condotta di Cesena. Anzitutto domandare di essere subito avvisata quando il memoriale di Cesenatico giungerà effettivamente a Roma; qualora giunga. Ed invero, per un certo tempo, si pensa che non giunga. Poi cercare di sminuirne il valore, con la speranza che non sia preso in considerazione (21) e che continui a giacere negli scaffali delle cancellerie fino ad essere, prima o poi, archiviato per sempre.

Ma il memoriale compilato raggiunge Roma, e attende quivi di venire regolarmente sottoposto alla Congregazione del Buon Go-

(20) Già infatti, dal settembre almeno, si incominciava giustamente a temere che gli abitanti di Cesenatico avessero fatto a Roma qualche passo sostanziale. Ricordiamo, in breve, qualcheduna delle lettere (A.S. 345, alle rispettive date) giunte in tali circostanze al governo cesenate. Il cardinale degli Albizzi (cfr. p. 363 testo e nota), in data 29 settembre, promette il richiesto interessamento e rileva la necessità che «qualcheduno segua a Roma» tutta la faccenda. Il cardinale Spada, pure in data 29 settembre, informa che per il momento occorre attendere; egli stesso è di partenza. Ma, appena «si riapre la Corte» provvederà e frattanto si terrà in contatto con l'Agente di Cesena. Un «fedelissimo», Pietro Tonelli, invece dispiega il suo zelo a Ravenna. Tutti i giorni, così scrive in data 2 ottobre, domanda all'Auditore se ha avuto notizia del memoriale: le risposte di questi e del Segretario del Legato sono state sempre negative, comunque insisterà.

(21) Tra le varie prese di posizione dei primissimi tempi, notiamo quella rivelata dalle seguenti osservazioni: «Ma quello che rende mag.e meraviglia, e stupore alla Città è il sentire hora questa novità, stante massime la buona corrispondenza a tutti molto ben nota, che è sempre passata, e tuttavia passa» tra Cesena e Cesenatico. E si aggiunge che «non vi è mai stata memoria che sia accorsa rissa o seguita querela alcuna, ne al Sindicato ne appo il Sig. Gov.e ne meno avanti l'E.mo Legato». (In *Memoriale* n. 1 di Cesena, indirizzato alla Congregazione degli Sgravi; A.S. 1245).

verno (22). Allora si penetrerà, sempre per interposti buoni uffici, nella stessa Congregazione (23) e si interverrà presso lo stesso Pontefice (24). In pochi mesi la vertenza sarà risolta. Era risolta a priori; ma alla superficie sembra si agisca con tutta la procedura legale. E, in sostanza, anche senza tante protezioni, ben difficilmente il governo centrale poteva concedere la autonomia a Cesenatico. Non nel 1660, e non nel 1685.

Il memoriale del primo tentativo autonomistico viene compilato a nome di tutti gli abitanti di Cesenatico. In realtà, oltre ai pochi promotori cui abbiamo accennato, non molti erano a chiara e completa conoscenza della faccenda: si ritrovano le firme dei sottoscrittori, circa duecento, ma un buon numero di essi si dichiara analfabeta. Certo parecchi erano abilmente manovrati, per non dire sfruttati, nella loro ignoranza. Certo pure che le cose in un primo momento vennero presentate, almeno in gran parte, come richiesta di migliorie; ma si concluse con una vera e propria petizione di autonomia. Le primitive vaghe proteste (e proteste del genere sono sempre possibili) si concretarono in accuse precise, sebbene alcune di esse false e irratorie. Alla base c'era anche parecchia malafede e, su questo, Cesena battè e ribattè insistentemente. Ci si valse di « promesse e pagamenti de' denaro » (25). E fu usata perfino la minaccia. Un solo esempio: il parroco del luogo, investito a quei tempi di una autorità assai maggiore dell'odierna, ai rimproveri che gli verranno mossi per aver egli sottoscritto, risponderà che quanto a lui era stato sottoposto era molto diverso da ciò che, successivamente, fu inviato a Roma; e poi chi lo avrebbe mai protetto, a Cesenatico, se non si fosse piegato a far quello che gli era chiesto (26).

Uno dei principali argomenti della difesa di Cesena, sostenuto nel suo primo contromemorale (27), è la seguente affermazione: « si

(22) Cfr. *Lettera* « per informazioni » della Congregazione degli Sgravi al Legato, cui si acclude il *Memoriale* n. 1 di Cesenatico, indirizzato al Pontefice (A.S. 1245). Notiamo che la lettera è in data 18 settembre 1660.

(23) Cfr. anche a) *Informazione* di Cesena « con descrizione del luogo e delle persone » di Cesenatico ed aggiunta di tre lettere scritte dal Rettore di Cesenatico, da don Taddeo Barberini, dal cardinal Cybo (A.S. 1245); b) *Ristretto* dei motivi addotti da Cesena contro l'autonomia di Cesenatico, presentato dall'Agente cesenate (A.S. 1245).

(24) Cfr. anche *Memoriale* n. 2 di Cesena presentato dall'Agente cesenate (A.S. 1245).

(25) In doc. b cit., nota 41, p. 363.

(26) Cfr. la lettera inviata dal Rettore di Cesenatico Don Sante Casadei, che aveva preso possesso della parrocchia solo il 28 giugno 1659 (v. BURCHI, cit., p. 182) al conte Ercole Dandini, in data 17 ottobre 1660 (A.S. 1245).

(27) Cfr. doc. cit., nota 21, p. 359.

può fermamente credere che le dd. false calunnie provengano da quattro, o sei capi di Loro... bramando essi forse questa separatione a qualche fine di dominare ». Veri facinorosi poi in mezzo a loro, che voglion « commeter Contrabandi per la Commodity del Mare ». Del resto alcuni i quali avevano esportato grano, « e forse per gli infedeli », erano stati poco tempo innanzi processati, condannati alla forca e sottoposti alla confisca dei beni. Ma essi, prima sempre « fuggitivi », ora col nuovo Pontefice sono « ripatriati ». E si conclude che il memoriale è stato « sottoscritto da alcuni pochi... che son tra di loro in mag.r parte congiunti di Sangue e per far mag.r numero hanno anco indotti alla sottoscrizione certe persone di luogo che per esser pochi mesi che abitano son male informati ».

Per un tentativo autonomistico il momento non era, del resto mal scelto: il Legato, ben diverso dal cardinal Cybo che i ribelli « se li cacciò d'avanti » (28) era nuovo, e desideroso più che mai di « sollevare » le sorti dei popoli a lui affidati. Le accuse contro Cesena sono accuse di malgoverno in tutti i sensi: Cesenatico non ha un medico a sua vera disposizione, non un maestro di scuola. I prodotti di più largo consumo, quali il pane, il vino e l'olio, sono venduti a maggior prezzo che a Cesena; il commercio locale, essenzialmente quello del pesce, è sottoposto a tirannici monopoli tollerati da Cesena; i forni sono di cesenati; il porto è in rovina e le saline pure; il peso dei dazi è troppo gravoso; anni prima Cesenatico è stata saccheggiata dalla « Armata Veneta » e gli abitanti hanno ricevuto molti più soccorsi da Cervia e da Rimini che da Cesena stessa.

Le medesime accuse ritorneranno poi nel 1686, ampliate e precisate.

Postasi intanto ufficialmente la questione in Consiglio (29), a Cesena, si presentano due correnti, relative a due opinioni diverse. La prima: stroncare violentemente ogni pretesa autonomistica; la seconda, che poi prevarrà, procurarsi a Ravenna e a Roma tutti i buoni uffici possibili ed ottenere, una volta per sempre, una sentenza favorevole.

Cesenatico si era già messa in contatto con il Legato (30); lo

(28) In doc. cit., nota 21, p. 359.

(29) Cfr. « Arenghi e Partiti... » cit. Particolarmente utile la consultazione degli ampi verbali delle sedute.

(30) Cfr. *Memoriale* n. 2 di Cesenatico, indirizzato appunto al Legato (A.S. 1245).

stesso deve fare Cesena. Manderà così in ambasceria (31) i più nobili ed eminenti rappresentanti del Consiglio. Il rispetto dovuto a questi, come uomini, passa alla causa che essi difendono, e patrocinano ampiamente già presso il Legato. Seguono, per iscritto (32), efficaci argomentazioni. Non ultima la dimostrazione di quanto in passato si sia sempre fatto, e soprattutto speso, per Cesenatico; e quanto vi si spenda ancora (quando si parlava di spese il governo di allora, angustiato da un eterno deficit del bilancio, sapeva di dover andare coi piedi di piombo). Si fanno anche notare da un lato le continue preoccupazioni che derivano da Cesenatico, dall'altro il dovere, per Cesena, di curare gli interessi di tanti suoi cittadini (33). Da tempo, del resto, era stata riconosciuta la « inseparabilità » di Cesenatico da Cesena ed ora, come in passato, « non havendo quelli nè sito nè territorio proprio » una autonomia riuscirebbe « cosa mostruosa » (34).

Persuadere il Legato era di grande importanza. Egli, nella vertenza, aveva funzione essenzialmente informativa e, in nessun caso, deliberativa; ma solo le sue risposte hanno valore giuridico e presunzione di assoluta verità.

Nella faccenda il legato Bandinelli si impegna meno di quello che farà, nel 1685, il legato Raggi. Diversità di uomini ed anche diversa esperienza della situazione, secondo il breve o lungo periodo da loro, rispettivamente, trascorso in Romagna al momento dei due tentativi. Il Bandinelli — ripetiamo — nel 1660 era appena giunto e, passato quello che può anche essere stato un primissimo naturale impulso, si preoccupa di venir coinvolto in una questione che egli sa di non poter bene dominare; appunto per la scarsa conoscenza che ne possiede. E c'è l'esempio, piuttosto recente,

(31) Nella seduta del 16 ottobre si fece « l'electione de Francesco Moro, Dottor Arcani, e Co. Fantaguzzi a portarsi da S. E. e rappresentarli le ragioni del Publico ». In quella del 27 si decise poi anche l'invio del conte Ercole Dandini, appartenente alla migliore nobiltà cesenate, e « l'intervento del P.o Av.to della Comunità » (A.S. 164, alla data).

(32) Cfr. *Memoriale* n. 3 di Cesena al Legato con la documentazione dei rapporti intercorsi fino allora tra Cesena e Cesenatico (A.S. 1245).

(33) Cfr. *Memoriale* n. 4 di Cesena al Legato, con l'elenco accluso dei suoi « Cittadini che possiedono Case nel Cesenatico » (A.S. 1245). Risulta che i proprietari, oltre alla stessa comunità di Cesena, all'Abbazia di S. Croce e ad una principessa Aldobrandini, appartengono in buon numero (16 su 21) all'alta nobiltà o comunque al più qualificato strato sociale cittadino (marchese di Bagno, marchese Malatesti, marchese Spada, conte Dandini, contessa Fontana, conte Roverella; Ugolini, Arcani, Locatelli, Mori, Venturelli, Aguselli, Galeffi, Romagnoli, Fabbri, Massini). Notiamo che a loro personalmente, o a membri della loro famiglia, spettava, nel continuo alternarsi delle cariche, parte preminente negli organi del governo locale.

(34) In doc. cit., nota 32.

di quanto fece il cardinal Cybo. Il Raggi invece, nel 1685, si trova ormai al suo ottavo anno di governo della Legazione. E' inoltre decisamente uno spirito energico (35) e si è già qualche volta scontrato (36) col Consiglio di Cesena (il che, del resto, è sempre tanto più facile, quanto più lungo è il periodo delle necessarie relazioni). Nella cronaca cesenate del Sassi (37) si nota che la Comunità vinse la causa « non ostante Informazioni sinistre datesi in Roma » da parte del Raggi. Ciò non corrisponde alla esatta verità — e lo vedremo — ma certo il Raggi non si peritò di dire tutte le cose come stavano, e di assumere, personalmente, un chiaro atteggiamento.

D'altro canto Cesena, nel 1660, avrà a Roma, per una azione decisiva in suo favore, il cardinale Francesco degli Albizzi (38), cesenate, tra i più accesi polemisti del tempo e tra i più acuti uomini di governo pontifici; questi trattò, egli stesso, la questione anche su un piano legale (39). Il cardinale degli Albizzi morirà alla fine del 1684, e alla fine del 1685 si rinnoverà la ribellione (40): ciò che potrebbe non essere del tutto una semplice coincidenza.

Comunque, con il tentativo del 1660 l'autonomia non fu ottenuta (41). Rimase però una latente richiesta (42).

(35) Ricordiamo, ad esempio, il suo fattivo intervento nella lotta, proprio nel Cesenate, nel 1681, tra « sbirri e contadini » che aveva dato luogo ad incresciosi episodi di violenza. Egli, con equità, sostituì gli « sbirri », ma emanò, e riuscì, in buona parte a farli rispettare, ordini contro i contadini che osassero ancora armarsi e portare qualsiasi tipo di strumento d'offesa (v. SASSI, cit., p. 311).

(36) Cfr. nota 50, p. 366. Inoltre v. la questione suscitata da una lettera anonima che informava il Legato che a Cesenatico si imbarcavano, in segreto, soldati per un « Principe straniero »: la comunità di Cesena non vigilava abbastanza. E non diverse accuse ritornano per sospettati contrabbandi di grani (cfr. sempre A.S. 420¹).

(37) Op. cit., p. 313.

(38) Nato a Cesena il 25 ottobre 1593, morto a Roma il 5 ottobre 1684. Avviato fin da giovane a vivi successi nella carriera forense in patria, in seguito ad un'aspra contesa preferì lasciare Cesena. Nel 1654 venne nominato cardinale da Innocenzo X e non pensò più di ritornarvi; mantenne però i vecchi legami ed anche nel suo testamento provvide ad un cospicuo lascito per la erezione, a Cesena, di due cappelle.

(39) Cfr. « *Scrittura in jure per la Città* » (A.S. 1245).

(40) Ricordiamo che, in tale frangente, Cesena troverà a Roma un nuovo appoggio nel nipote di lui. Cfr. lettera del 23 gennaio 1686 (A.S. 348, Tit. X).

(41) Cfr. a) *Lettera della Sacra Congregazione al Legato* per imporre « perpetuo silenzio » alle pretese degli abitanti di Cesenatico (A.S. 1245); b) *Lettera del Cardinal Chigi al Legato* per invitarlo a procedere e ad impartire i dovuti « castighi contro quelli che hanno motivato con modi illeciti, e con promesse e pagamenti de' denaro » (A.S. 1245); c) *Lettera del Legato* che rimette alla comunità di Cesena quanto sopra (A.S. 1245).

(42) Ed il Consiglio di Cesena lo sa, e se ne preoccupa. Comunque sente la necessità di fare qualcosa per migliorare la situazione a Cesenatico, specie per quanto concerne il porto. Ma non è davvero facile. Dai verbali delle sedute (A.S. 164) si nota come, tutte le volte che si accenna al problema Cesenatico, l'atmosfera diventi piuttosto scottante. Il 12 aprile infine si rileva che una apposita deputazione è an-

Più complessa e più puntualizzata è la storia del tentativo autonomistico del 1685, ma certo più significativa la storia di quello del 1660. Il secondo, infatti, seguirà la falsariga del primo; in questo primo si pongono le basi della offesa e della difesa, in questo si stabilisce il precedente: autonomia negata. Contro il quale precedente sarà poi difficilissimo andare.

* * *

Passa un quarto di secolo. Nel novembre 1685 si invia, di nuovo, una relativamente breve ma accesa « Supplica (43) de gli Huomini del Cesenatico a Nostro Signore per separarsi dalla Giurisdittione della Città di Cesena... nel cui Governo sperimentando gravi danni, poca carità et amore, come nelli dimostrati Capi V.ra Beatitudine può degnarsi riflettere... » non intendono rimanere.

I chiari capi d'accusa, in numero di cinque risentono — ripetiamo — direttamente di quelli già formulati nel 1660.

Il primo riferisce che « si fa dare a questa terra di Cesenatico all'Appalto del Pane due oncie meno per ogni quattro baiocchi di quello che si dà nella Città sud.a ». Il secondo che « il Vino si vende due quatrini di più il boccale con danno notabilissimo della Povertà ». Il terzo che « alla Terra med.a per educatione delli figliuoli vien dato un mastro (44) di scola con provisione di scudi quaranta l'anno e si fa scelta del più ignorante della d.a Città ». Il quarto che « vien dato un Medico (45) con l'istessa paga di scudi quaranta ogni anno, ma con facoltà di farsi pagare dove visita, etiam da Poveri, e Mendici, onde il povero Popolo non riceve sollievo alcuno, e questo si elegge de' più inesperti nell'arte e per lo più principianti di essa ».

data a fare un sopraluogo; in realtà il molo è rovinato, le innondazioni nella zona sono state ingenti ed i vari proprietari domandano risarcimenti. E ci si lamenta, in Consiglio, che nessuno faccia il proprio dovere: per questo la Comunità ha tante preoccupazioni ed è minacciata di vedere che « il suo denaro andrà in liti ». Il 20 aprile, dopo un rinnovarsi di ampie discussioni, si conclude che la stagione non è propizia per iniziare seri lavori. Il 15 maggio si ripetono le constatazioni precedenti; si decide infine di procedere ad una « escavazione » del porto e ci si trova di fronte a numerose incertezze nella tecnica dell'operazione. E così via. In verità, per anni, tale quadro si manterrà sostanzialmente lo stesso e non si farà altro che eseguire parziali riattamenti provvisori, incapaci ed impossibilitati di risolvere adeguatamente il problema.

(43) Cfr. copia in A.S. 1246, alla data 7 novembre.

(44) Anche dal « Questionario » cit. risulta che Cesena vi « manteneva » un maestro, allora un certo Don Bartolomeo Pavanini (v. BURCHI, cit., p. 183).

(45) Anche dal « Questionario » cit. risulta la sua presenza; si fa inoltre cenno ad un chirurgo (*ibidem*).

Queste accuse (vedremo oltre quanto corrispondenti al vero o, più o meno, giustificabili) sono da collocarsi su ben altro piano di interesse in confronto a quelle contenute nel capo quinto: sul porto.

Si incomincia con l'osservare che il porto di Cesenatico era stato « dotato » per 540 scudi annui dalla Camera Apostolica, e questi annualmente vengono « bonificati » nella apposita « tabella » delle tasse. Scopo: con essi Cesena provveda debitamente alla manutenzione del porto. E ciò, si afferma, non viene assolutamente fatto. Il porto « si trova la maggior parte del tempo senza risarcimento atterrato, e pieno d'arena, privo d'acqua, senza guardiano, con le palate disfatte, che può considerarsi come perduto, mai non è navigabile, e non ostante che dall'E.mo Raggi presentemente Legato siano stati dati alla medesima Comunità reiterati ordini etiam precettivi » (46). E con il canale del porto, abbiám già detto, sono legate le varie vene delle saline. Queste saline « della R. Camera » presentano un quadro non certo più consolante: « per esser' ripiene le vene maestre, e canale che danno l'acqua a quelle ».

Del resto, si prosegue, che cosa possono fare gli abitanti di Cesenatico contro un simile stato di cose, e contro tutte le altre piccole e grandi angherie? E ora non le vogliono ripetere « per non tediare il benigno udito » del Pontefice. Cesenatico (è noto) non ha rappresentanti; proibito ogni raduno (47) per consultarsi su questioni di pubblico interesse, proibito « rappresentare i loro bisogni e gravami » a qualsiasi tipo di autorità superiore che non sia la comunità di Cesena. Da qui la necessità di ottenere l'autonomia e di godere quanto è stato concesso ad altri « Sudditi in assai meno numero di Popolo che gli Oratori non sono ».

A Roma la Sacra Congregazione del Buon Governo, ricevuto il memoriale, subito si rivolge, come nel 1660, per ogni necessaria informazione al Legato (48). Ma nel 1685 gli autori del memoriale devono, nel complesso, pensare di avere il legato Raggi dalla loro (49). Non per niente si accenna al ben diverso compor-

(46) Cfr. anche nota 42, p. 363.

(47) Cfr. nota 50, p. 366, riga 21 e sgg.

(48) Cfr. *Lettera al Legato Raggi*, in data 10 settembre (A.S. 1246). Il Legato doveva inviare a Roma una « Relazione col ritorno dell'incluso Memoriale » (si tratta del memoriale ricevuto da Cesenatico; v. doc. cit., nota 55, p. 369). Il memoriale era stato spedito al Legato visibilmente con lo scopo che egli ne prendesse diretta conoscenza.

(49) Certo è che, all'inizio della vicenda, il Raggi non si perita di comunicare al podestà di Cesenatico, con una qualche asprezza di termini, la risoluzione di

tamento del precedente Legato e della Curia, nell'altra occasione, ed alla accoglienza, a Roma, alle pressioni, in loro sfavore, del Consiglio di Cesena. Ci si domanda, però, fino a qual punto il Raggi avesse, in effetti, promesso il suo appoggio (50), e fino a qual punto essi si fossero illusi; o, anche, con quale malafede ad essi convenissero ormai certe affermazioni. Sicuro è che, invitato dai suoi superiori ad esprimere il suo punto di vista, mettendo nero su bianco, in un documento di valore ufficiale, anche il Legato si mostrerà, in sostanza, contrario alla concessione dell'autonomia.

L'« Informazione » (51) da lui inviata è di una certa ampiezza. Converrà riassumere le osservazioni essenziali. Già tra le prime troviamo che il porto, il canale, la « bellissima » torre di guardia, tutto insomma è dovuto alla città di Cesena il cui diritto sulla zona risale al lontano 1303. E, si afferma, questa filiazione è dimostrata anche chiaramente dallo stesso nome di Cesenatico. Le leggi, è vero, sono le stesse leggi di Cesena ma, ogni sei mesi, « dalle pubbliche

quest'ultima di domandare l'autonomia. E, proponendosi, in tono vibrato, di indagare bene le cose, richiede a sua volta da parte del Podestà una dettagliata relazione. Cfr. *Lettera del Raggi al Podestà*, in data 14 ottobre (A.S. 1247).

(50) Una raccolta di documenti relativi a « Cesenatico, Porto e sua Giurisdizione » (A.S. 420) offre, a questo proposito, particolari piuttosto significativi e mostra come tutto andasse maturando per lo meno dalla primavera. Concretando ricordiamo quanto segue. Nel marzo il Legato accenna al fatto che gli viene presentato un memoriale di protesta per il continuo differirsi del necessario scavo del porto (cfr. lettera del Legato indirizzata agli « Eletti al Porto Cesenatico, Cesena », in data 14 marzo); nell'aprile si hanno due sopralluoghi, uno di tipo prettamente tecnico-civile, con la venuta di un « Perito » di Sinigaglia, ed uno di tipo tecnico-militare, con la venuta di un certo colonnello Ceruti (cfr. lettere c. s., in data 15 e 18 aprile). Ma è chiaro che non si è deciso nulla di concreto se nel maggio il Legato accusa un ulteriore rimandare (cfr. lettera c. s., in data 23 maggio). E trascorre così tutta l'estate. Notiamo qui pure che, con l'autunno, già visibilmente sotto l'influenza del procedere della vicenda, e non ultimo certo per l'intervento dello stesso governo centrale, il Legato passa a chiari rimproveri. Rileva di aver già « assegnato » denaro per i lavori e che avrebbe fatto assai di più « se fossi stato ricercato ». Ed è vano che Cesena cerchi di attenuare i suoi torti: « la volontà buona senza gl'effetti non giova a iscusarsi ». Si calca poi sul fatto che Cesena « dovrebbe riconoscere la sua gran sorte d'haver sotto la propria giurisdizione un porto così riguardevole ed utile » (cfr. lettera c. s., in data 18 ottobre). E, pochi giorni dopo, il Legato è ancora più esplicito: la Sacra Congregazione gli domanda informazioni; da parte sua Cesenatico vuole fargli presenti le proprie ragioni direttamente; è necessario che a Cesenatico si faccia un raduno in proposito ed il Podestà non deve impedire tale « congregarsi » (che non è detto però debba diventare una consuetudine o un diritto acquisito, cfr. poi p. 369); soprattutto gli Eletti « si regolino con prudenza » (cfr. lettera c. s., in data 21 ottobre). Infine conclude che il Podestà — si trova, è ovvio, in lui il più facile capro espiatorio — meritava un severo castigo ed egli a stento si era « trattenuto » dall'impartirglielo (cfr. lettera c. s., in data 30 settembre).

(51) Cfr. *Lettera d'Informazione dell'E.mo Sig. Card.e Raggi Legato alla S. C. del Buon Governo*. Notiamo pure che essa viene spedita da Ravenna solo il 9 aprile 1686; ed è di portata decisiva.

Borse » si estrae a sorte uno dei Consiglieri che « con titolo di Podestà risiede in detta terra ».

Nel memoriale, a questo podestà non era stato fatto alcun cenno. Conviene qui ricordare che nel 1660 (52) era stata proprio questa questione del podestà (53) una delle molte accuse verso Cesena: il Podestà non risiedeva, non si occupava di nulla o peggio si occupava male di tutto; voleva solo prendere la provvigione di ben 300 scudi spettantigli. E si citava un esempio recente: la nomina di un podestà che era addirittura pazzo, tanto da esser tenuto dai famigliari normalmente rinchiuso; tuttavia, per non rinunciare al denaro, lo si fece accettare, e le faccende degli abitanti di Cesenatico furono, per quel periodo, sbrigate dalla moglie. Non potendo negare la presenza di qualcuno, anche se non proprio del direttamente nominato, ci si sfogò, allora, a criticare, non solo in astratto, questa reggenza femminile.

Viste le vecchie accuse, vediamo anche le vecchie discolpe: il podestà nominato (54) era sanissimo di mente, tanto che da anni occupava la carica di Abbondanziere in Cesena; egli poi, come gli altri, non riceveva alcun compenso fisso; solo qualche « regalia » per inveterato uso. Della donna non si parla. Qualche cosa però di vero nel 1660 doveva esserci. E, nel 1685, non è probabile che le cose si siano mutate molto in meglio. Comunque che reale vantaggio può trarre Cesenatico da un podestà il quale è diretta emanazione del Consiglio di Cesena e cambia ogni sei mesi?

Nella sua « Informazione » il Legato passa, in fondo, a giustificare la comunità di Cesena annullando il valore dei primi capi di accusa. Non si nega che pane e vino costino di più, ma questo è causato dalle spese di trasporto; entrambi devono giungere dalla città. Il maestro ed il medico vengono poi eletti dal Consiglio di Cesena a voti segreti « mettendo al concorso tutti quelli che pretendono cariche, et osservandosi le formalità solite a praticarsi in simili casi ». Si vuol così affermare che se maestri e medici sono pessimi è solo perchè unicamente tra pessimi si è potuto scegliere. Invero la Cesenatico di allora, con i quaranta scudi annui di emo-

(52) Cfr., a questo proposito, quanto affermato in doc. cit., nota 30, p. 361.

(53) Notiamo pure che la questione del podestà rimase sempre tra le più dibattute. Ancora mezzo secolo più tardi Benedetto XIII dovette trattarla ampiamente cercando di ovviare ai lamentati disordini della Comunità cesenate (cfr. « Costituzione » del 1727, copia a stampa in A.S. 29, all'anno).

(54) Un certo Giovan Marco Lancetti « persona in tutto fuor di Cervello ».

lumento e la presenza di due «cerusici» locali, non attraeva troppo le persone di un qualche valore.

In quanto alla manutenzione del porto, invece, il Legato non smonta le accuse. Parla chiaro di «negligenze de' i Comunisti di Cesena». In più, per lungo tempo, essi non hanno voluto rendergli conto dei famosi 540 scudi annui, «con tutto gli habbia stimolati con lettere, e con la viva voce, con haver spediti li miei Ministri ed essermi ancor io portato di persona a visitarlo con rappresentar loro la perdita considerabile che sovrastava non meno alla Città di Cesena, e Cesenatico, che a tutta la Provincia». Nelle parole del Legato si sente non soltanto il voler dimostrare il suo zelo, ma anche una certa acrimonia verso quel Consiglio di Cesena il quale, in definitiva, non lo aveva ascoltato. Aggiunge che, secondo un decreto del Visitatore apostolico monsignor Barni, tra i «quatro deputati» alle questioni riguardanti il porto avrebbe dovuto esservi uno di Cesenatico (a questo ottimo appiglio nel memoriale non si accenna; visibilmente i compilatori ignoravano il decreto); e la nomina di questo deputato andava poi approvata dal Legato. Si conclude osservando che, dall'anno precedente, qualcosa è stato fatto: una palizzata di difesa che un perito, inviato con somma premura dal Legato, ha giudicato di «grandissima utilità». Ma i problemi maggiori, quello del drenaggio (fatica di Sisifo, piaga propria di un tal tipo di porto) e quello d'una riparazione duratura, o più che momentanea, non avevano trovato alcuna effettiva soluzione. La comunità cesenate si trincerava dietro alla mancanza di danaro; si presenta quindi la solita via di uscita dalle difficoltà finanziarie di oggi, ipotecando il domani: prender danaro «a censo». E si «supplica» la Sacra Congregazione del Buon Governo di concederne «benignamente licenza».

Di fronte a Cesenatico che ridomanda l'autonomia, la posizione del Legato è ancora negativa; e non si può non riconoscere l'onestà sostanziale di questa posizione. Una cosa è dare ragione a Cesenatico quando si lamenta giustamente; altra cosa è avallare una tal «novità» che sovverte il vecchio ordine costituito, minaccia di dare infinite preoccupazioni. E non poche ne toccherebbero, ora, al Raggi come Legato e forse, in futuro, ancora a lui come difensore di una causa che non promette un buon esito. Comunque egli conclude: «a me pare l'istanza molto difficile per non dire impossibile a praticarsi, mentre il Territorio per se stesso è molto scarso ne potrebbero li medesimi mantenersi e soddisfare alle spese necessarie».

Viene poi la richiesta (55) di dare a Cesenatico almeno una specie di rappresentanza. Precisamente, la facoltà di radunare alcuni suoi cittadini « benestanti e habili al pubblico servizio » (56) per discutere dei suoi interessi, e di fare direttamente partecipi dei loro problemi le autorità superiori; in primo luogo quella del Legato.

Soluzione un po' di compromesso (57), alla quale, però, Cesena si opporrà con tutte le sue forze.

Esposto così, in breve, l'atteggiamento dei fautori di questo moto separatista e quello del Legato, nuovamente istruttore se non giudice della causa, conviene osservare che lo specifico atteggiamento di Cesena non si allontana, nel 1685, da quello tenuto nel 1660. Nè era logico fosse altrimenti. E Cesena, in un altro suo contro-memoriale (58) inviato alla Sacra Congregazione del Buon Governo, subito, quale scudo della legittimità, ricorda (se mai Roma lo avesse dimenticato) quanto segue: non solo la questione era già stata sollevata più di un ventennio prima, ma, dopo debito e coscienzioso esame, era stata risolta in suo favore (59) e — si pensava — una volta per sempre.

Il giudizio della Sacra Congregazione, allora, era stato ben preciso. Ed, ora, lo si ripete: « non s'innovasse cosa alcuna e non fossero più sentiti, e che fossero castigati d'ordine di N.ro Signore » (60). E, a parte il vincolo del precedente, con tutto un insieme di circostanze essenzialmente immutato nonostante il passare di un quarto di secolo, a Roma non si poteva giudicare in modo diverso.

Concludendo. Cesenatico accusa, Cesena si difende. E, come

(55) Cfr. *Supplica degli Huomini del Cesenatico alla S. C. del B. Governo con che domandano facoltà di congregarsi con l'assistenza del S. Podestà per trattare gli Interessi loro, col rescritto che ne uscì. 22 aprile 1686* (A.S. 1246).

(56) Fin dall'inizio della « Supplica » si era sottolineato che tra le « 2000 anime » di Cesenatico (e rileviamo la maggiorazione nel numero degli abitanti rispetto ai dati forniti precedentemente: cfr. nota 7, p. 355) « vi sono Dottori, Notari, Mercanti et altre persone commode e civili ». Certo è che almeno quel « Notari », per quanto grammaticalmente esatto — erano infatti due (cfr. « Questionario » cit.) — risulta esagerato.

(57) E si ricordano, sempre nella Supplica, esempi del genere: in data recente « Cusercoli e Camminiati vassalli di Forlì ».

(58) Cfr. *Memoriale della Comunità di Cesena alla Sacra Congregazione del Buon Governo a difesa delle sua ragioni* (A.S. 1246).

(59) Si nota espressamente che « furono portate da ambi le Parti in Sacra Congregazione Scritture voluminose, e replicate e maturatamente considerate furono prese dette risoluzioni ».

(60) Cfr. nota 41, p. 363.

nel 1660, viene deciso di istruire un « Processo » (61). In realtà ci si limita ad una istruttoria in loco, alla presenza del Podestà, di un « nobile cesenate » e del « giudice delegato dal Cardinale ». Questa istruttoria risulta più favorevole a Cesena che a Cesenatico. Soprattutto, si giunge a far sottoscrivere da tutti i numerosi interrogati (« 25 Testimonj giurati, le migliori Persone del Cesenatico ») che « il Memoriale non è stato dato di comune consenso poichè essi che sono di quella terra non lo conoscevano ». E conviene ricordare che, già nel 1660, questo incolpare una minoranza era stata una delle principali pezze d'appoggio di Cesena. Cesenatico però insiste, con inalterato vigore, affermando diritti e rivendicazioni. Cesena rileva che certi disagi non dipendono da lei, ma da circostanze di fatto e dalla sua stessa difficile situazione (era in disordine il porto, ma lo era anche il ponte della città, sul Savio). Cesenatico fa allora balenare agli occhi della Camera Apostolica i vantaggi che ad essa Camera deriverebbero dalla autonomia: un porto fiorente, le saline incrementate, molto traffico e molti dazi. E questa poteva essere una buona tesi. Cesena però fa osservare ben altro (62): le spese del riassetto totale del porto e della manutenzione a completo carico, almeno per un lungo periodo, della Camera Apostolica; le saline che, pur essendo qualcosa per gente che non ha niente, in sè sono ben poco. Già qualche tempo prima i Visitatori di Romagna avevano progettato di abolirle, chè molto

(61) Cfr. *Processo sopra la deposizione di alcuni Huomini del Cesenatico esaminati dal S.r Podestà sopra la verità dell'esposto sul memoriale presentato a N.ro Signore* (A.S. 1247). Dall'esame della documentazione rimasta si possono trarre alcune osservazioni interessanti. Le domande, a tutti, sono per lo più le seguenti: 1) se sanno per quale motivo sono stati chiamati, 2) se hanno avuto qualche notizia su quanto si stava preparando contro Cesena, 3) quale è la loro opinione sui prezzi maggiorati, 4) qual'è la loro opinione sulla questione del maestro e del medico, 5) qual'è la loro opinione sullo stato del porto e sulle saline. Le risposte, certo dettate in buona parte da un notevole senso di imbarazzo e forse anche da mal celato timore, sono per lo più concordi: non sanno il motivo della chiamata (fatto questo ben strano, ma ovviamente volevano così dimostrare la loro tranquilla coscienza); non hanno avuta alcuna notizia del memoriale pro autonomia, o ne hanno sentito parlare solo in un secondo tempo, non sanno comunque chi sia l'autore e tale memoriale non è mai stato sottoposto loro; i prezzi maggiorati, a loro memoria, sono sempre esistiti; il maestro fa il suo dovere o almeno così hanno sentito (alcuni notano di non aver mai avuto modo di sincerarsene direttamente); il medico fa il suo dovere (alcuni notano però, di non averne mai avuto bisogno di persona) e solo accetta quanto gli si offre senza pretendere « nessuna mercede per forza »; « la vena, le palate e il molo » sono in buono stato, la comunità di Cesena si sottopone a forti spese per la manutenzione; le saline funzionano ed il prodotto ricavato è considerevole. E più d'uno conclude con frasi del genere: « quanto a me non sono di quelli che aspirano queste novità », « sono uno di quelli che mi contento di ubbidire ai comandi de' Superiori ». Ricordiamo ancora che il « processo » si svolse nei tre giorni 14, 16, 17 ottobre 1685, all'inizio dunque del rinnovarsi della vertenza.

(62) Cfr. doc. cit., nota 58, p. 369.

scarso ne era il ricavato; e ciò quantunque in quegli ultimi anni fosse stato particolarmente cospicuo. Cesena pagava quanto dovuto alla Camera Apostolica e non chiedeva nulla. Che cosa avrebbe invece fatto Cesenatico, con tante necessità, con abitanti turbolenti (63) per natura, priva di retroterra, priva di propri mezzi di sostentamento (64) ed alla quale Cesena ora minacciava di applicare « dazi di transito »? E chi si sarebbe sottoposto alle varie spese? Alle spese per difendere la costa da ogni pericolo ed impedire i frequenti contrabbandi; e soprattutto alle spese che si possono chiamare d'ordinaria amministrazione, vero ininterrotto stillicidio. Non si manca di fornirne il resoconto (65). Certo non più Cesena, non Cesenatico. E allora? Necessariamente, Roma. E Roma aveva già tante preoccupazioni e tanti pesi. Con chiara intenzione, si ricordano quelli che a Roma derivano da Cervia, la vicina comunità autonoma, sicuramente in condizioni migliori di Cesenatico. D'altronde, dove a Cesenatico si troverebbero gli uomini atti ad un effettivo governo? Bisogna temere ogni nefasta conseguenza di una separazione. Ed infine Cesena, fedelissima, l'antica « Antemurale » (66) di Romagna, non merita forse speciale benevolenza?

Si toccano, insomma, tutte le corde, corde sensibili e provate. E dovrà passare molto tempo prima che Cesenatico ottenga la desiderata autonomia; dovrà giungere il XIX secolo (67).

(63) Con grande scandalo generale, nel 1682, vi erano state perfino due scomuniche a due uomini che non avevano, in alcun modo, voluto assolvere al precetto pasquale. Questa mancanza, o meglio, per allora, questo atto di ribellione il quale non trovava molti precedenti, poteva comunque gettare un certo discredito sulla comunità. (Cfr. BURCHI cit., p. 183).

(64) Ricordiamo che doveva essere ancora preoccupante la memoria della grave carestia del 1678. Anche se certi dati (si parla ad esempio di 1500 morti nella sola Cesena che contava allora, di popolazione stabile, poco più di 6000 abitanti — cfr. SASSI cit., p. 309) sono visibilmente esagerati, è certo che si passò un periodo di notevolissime difficoltà.

(65) Cfr. bilancio del « Porto Cesenatico » (A.S. 420) fatto espressamente.

(66) Così viene espressamente chiamata Cesena. Cfr. doc. cit., nota 21, p. 359.

(67) Cesenatico infatti vide risolversi in nulla, dopo molte speranze ed intricate vicende, il suo nuovo tentativo autonomistico del 1797, al tempo della prima occupazione dell'armata rivoluzionaria francese. Ottenuta più tardi la separazione da Cesena, fu unita alla « distrettura » di Cervia: le si contestava il diritto di erigersi a comunità autonoma poichè non raggiungeva un sufficiente numero di abitanti (solo 583 nel nucleo cittadino vero e proprio). Nel 1816 infine Cesenatico fu riannessa a Cesena; ma, rinnovatesi le precedenti pretese, solo un anno dopo fu considerata « comune di seconda classe apodiato a Cesena », e due anni dopo ebbe il suo primo sindaco. Con atto in data 21 dicembre 1827 venne poi riconosciuta del tutto indipendente. Lunga e controversa fu ancora la questione con Cesena della esatta delimitazione dei confini, e solo in seguito alla « concordia » con Cesena del 13 giugno 1842 si poté considerare risolta la secolare vertenza (v. meglio in TROVANELLI cit., pp. 186-187).

* * *

In ogni forma di convivenza sociale, anche di pochi individui, spesso si crede di dare agli altri molto più di quanto dagli altri si riceve; inoltre, i necessari vincoli appaiono come restrittivi di prerogative e di possibilità.

I sistemi economici di Cesena e di Cesenatico erano, in gran parte, complementari: economia agricola, con faticose comunicazioni, quella di Cesena; aperta, mercantile e marinara quella di Cesenatico. Insieme unite costituivano un'entità quasi autosufficiente. Un equilibrio, nel complesso, che, anche negli squilibri particolari, poteva — e soprattutto doveva — reggere.

Ma la decisione contro l'autonomia, presa dal governo centrale, dipende anche da altri elementi: generale quietismo conservatore, preoccupazione di fronte alle prime inevitabili crisi di assetramento, timore, soprattutto, di questa specifica « res nova » e delle sue eventuali più vaste ripercussioni.